

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**STOCOLMA** La Svezia rifiuta l'euro e il premier Goran Persson commenta così la sconfitta: «Gli svedesi erano decisamente contrari e non hanno cambiato idea. Anzi, l'hanno ribadito in modo forte e chiaro. Il nostro errore caso mai è stato di sottovalutare questa radicata convinzione». Per lo stesso motivo il primo ministro, che ha ribadito l'utilità della consultazione popolare, rifiuta speculazioni sull'assassinio di Anna Lindh: secondo Persson non c'è stato nessun effetto onda sull'opinione dei suoi concittadini, neppure di segno contrario. Il no alla moneta unica ha raggiunto il 56 per cento, contro il 41 per cento di sì. Da Bruxelles arriva l'auspicio che il paese non perda di vista l'obiettivo dell'euro. Il presidente della Commissione europea Romano Prodi prevede che la Svezia perderà influenza nell'Unione, ma nutre ancora speranze di una più stretta cooperazione. «C'è la possibilità di lavorare insieme e di conoscersi meglio», ha detto Prodi.

Il voto è arrivato dopo tre giorni di lacrime e riflessioni per l'assassinio di Anna Lindh, che Persson ha ricordato anche ieri notte durante la conferenza stampa conclusiva («Vive con noi»). Il comitato promotore ha sospeso la campagna referendaria, nonostante il sì fosse dato per sfavorito nei sondaggi.

In centro restano ben visibili i manifesti che invitano a dire sì all'euro, «Ja till euron», apparsi anche in arabo, spagnolo e francese per sottolineare l'apertura al mondo di questa scelta. «Per l'occupazione, la stabilità e la sicurezza» c'è scritto su quelli bianchi appesi di fronte all'ingresso del magazzino «Nk» dove è avvenuta l'aggressione alla ministra. È il quinto referendum nella storia della Svezia, il secondo che riguarda l'Europa dopo quello del 1995 per l'ingresso nell'Unione europea, ma l'attenzione è ancora rivolta soprattutto alla morte di Anna Lindh.

Il principale quotidiano, «Dagens nyheter», dedica la prima pagina ad uno dei tanti momenti di commozione delle ultime ore, due bambine che lasciano un pensiero su un altare improvvisato con un velo nero e una rosa rossa in una delle piazze della capitale, a Medborarplatsen. Il tabloid «Expressen» invece

Prodi: Stoccolma perderà influenza nell'Ue ma ci sono ancora possibilità di lavorare insieme

“ L'ondata emotiva per l'assassinio della ministra che appoggiava il sì non cambia le previsioni dei sondaggi



Gli svedesi hanno temuto che la moneta unica potesse pesare sul welfare La polizia divulga le foto del presunto killer e chiede collaborazione ”

# Svezia, l'omicidio di Anna non fa il miracolo

Il no all'euro vince con il 56%. Il premier ammette la sconfitta: ha prevalso lo scetticismo

sceglie l'appuntamento referendario, titolando a tutta pagina «Un tributo per Anna Lindh» sopra alla foto di un seggio.

Dalle indiscrezioni risulta che la polizia ha individuato una decina di nomi dentro ai quali dovrebbe esserci anche quello dell'assassino, e che il principale sospettato resta l'uomo ripreso dalle telecamere a circuito chiuso del centro commerciale. La polizia svela inoltre di avere indivi-

duato il Dna dell'aggressore, ricavato dalle tracce di sangue e dai capelli lasciati sul luogo dell'accoltellamento dopo la colluttazione con la vittima. L'omicida si sarebbe allontanato dal luogo dell'aggressione confondendosi in mezzo alla folla del magazzino e poi defilandosi a bordo della metropolitana.

Nella sede del partito socialdemocratico, a metà di un lungo viale alberato che si dipana dalla stazione

Un bambino all'interno del seggio elettorale aspetta la mamma che vota per il referendum



ferroviaria, sembra però una giornata come tutte le altre. Due vigilantes corpulenti presidiano le porte a vetri blindate, dentro il portavoce del comitato referendario, Sebastian Navab, sorride ad un tavolo della sala d'ingresso. «Questo paese ha vissuto cinquant'anni di isolamento, non solo perché non ha partecipato a guerre e non è mai stato invaso - dice -. È fatica costruire una mentalità di cooperazione con gli altri popoli con queste basi. Inoltre molti svedesi vedono l'euro come a suo tempo l'ingresso nell'Unione europea come un danno per la nostra economia e per il welfare statale».

Sul referendum il paese si è spaccato in due. Favorevole il sud delle grandi città, in testa a tutte Malmö (67% per il sì) poi Stoccolma e Göteborg, quelle già aperte ad Eurolandia, contrario il nord lontano dai traffici, dalle transazioni e dalle rotte delle migrazioni, soprattutto «meno educato ai principi dell'integrazione e dell'apertura fra i popoli». Lassù, insiste Navab, dove le stime arrivano al 67% di percentuale per il «no», ha attecchito l'opposizione all'euro che è stata portata avanti da comunisti, verdi e dall'ex partito degli agricoltori, una formazione di centro destra guidata da Maud Olofsson. Dall'altra parte, insieme ai socialdemocratici (40% sugli schermi del Rosenbad), i conservatori, i democristiani e i liberali. Favorevoli all'euro anche la confindustria e i sindacati principali a cominciare da quello metallurgico, ed escluso quello dei trasporti.

«Il problema è che il comitato promotore ed i sostenitori della moneta unica non hanno potuto confrontarsi con un antagonista in carne e ossa con una precisa individualità, ma con larghi strati dell'opinione pubblica che è un avversario diffuso ma impalpabile, e difficilmente contrastabile», dice Navab. Non certo come il movimento nazionalista e razzista espresso dai Democratici svedesi e dai Democratici nazionali, presenti solo in qualche municipalità e dichiaratamente avversari dell'euro e dell'ingresso della Svezia in Europa. Così come i liberali Hagström e Quiberg, uomini d'affari e simboli della parte di mondo finanziario svedese che vede l'adozione dell'euro come una minaccia alle proprie speculazioni in borsa e sui mercati monetari.

Le grandi città del Sud più favorevoli alla moneta unica Qui il «Sì» ha raggiunto il 67 per cento

## La lezione di Stoccolma

Sergio Sergi

Segue dalla prima

Non ha spostato più di tanto le coscienze, non ha modificato alcune radicate convinzioni. Non era facile la vittoria di quanti, a cominciare dal governo del socialdemocratico Goran Persson, si sono battuti perché la corona si riversasse nel grande mare della moneta unica europea. Sia chiaro: se avesse prevalso il «sì» sarebbe stato anche questo un voto maturato in piena responsabilità, sebbene espresso in un clima di lutto. Del risultato di un pronunciamento popolare, semmai si devono individuare le cause. In un senso o nell'altro. La vicenda svedese è, in qualche maniera, esemplare. Perché, con il suo tratto tragico, segnato dallo sgomento per la fine brutale e scioccante di Anna Lindh, ministro degli esteri in carica, fa chiarezza nell'Unione europea in una fase molto delicata del processo di allargamento e d'integrazione. La fornisce di una valutazione che conferma l'esistenza di timori in una parte dei cittadini degli Stati membri, conferma le prudenze psicologiche di società del benessere che, per la maggioranza degli elettori, sarebbe rischioso contaminare con scelte già compiute da milioni di popoli europei.

Dopo il voto di Svezia, l'Europa proseguirà la sua marcia. La stessa sui cui è stata impegnata Anna Lindh, sino all'ultimo. Dovrà avviare una riflessione e l'aiuteranno il no-

me e il volto della Lindh. L'Europa della moneta unica dovrà rendere omaggio a questa piccola grande donna del profondo nord. Una banconota o una moneta con il suo volto potrebbero marcare questo rispetto e conservare il ricordo per una combattente moderna che aveva una visione liberale e aperta della vita e del suo divenire e che, nei

suoi atti politici e di governo, amava riferirsi alla libertà, all'uguaglianza e alla giustizia. La Banca centrale europea, insieme ai governi, se le procedure lo consentono, non sbaglierebbe a prendere un'iniziativa del genere. O qualcosa di simile. Perché l'Europa e l'euro hanno anche bisogno di immagini forti. Di simboli unificanti che richiamano

gesta concrete. La scelta della maggioranza degli otto milioni di svedesi, non è certamente un'iniezione di fiducia per una moneta che sta competendo con il dollaro nel sistema degli scambi internazionali. Non è la stessa fiducia che, invece, proviene dal voto trascinante degli estoni che hanno approvato l'ingresso di Tallinn nell'Unione a partire dal pri-

mo maggio del prossimo anno.

Il disegno europeo, dunque, va. Ma, come si vede, con contraddizioni, accompagnato da rinnovati problemi, resistenze, dubbi e attacchi. È innegabile che la vittoria del «no» rappresenta un colpo non trascurabile alla campagna acquisti in favore della moneta unica. Sullo scenario europeo, e di Eurolandia, pe-

sa l'assenza della Gran Bretagna dove si svolge una battaglia politica molto intensa sull'euro e sul destino della sterlina di Sua Maestà. E pesa anche quella dell'altro paese scandinavo, la Danimarca, tutt'ora fuori. Si aprirà una discussione. E sarà bene, un fatto salutare. Ma non è detto che lo scetticismo alla lunga paghi. È vero che l'antagoni-

Secondo i dati parziali, nel referendum di ieri netta maggioranza di voti favorevoli all'ingresso nella Ue previsto per il 2004 con altri nove paesi

## L'Estonia vola verso l'Europa, i sì al 67 per cento

**TALLINN** Un sì senza mezze misure, l'Estonia parte di slancio verso l'Europa, a dispetto dell'indifferenza mostrata nei mesi scorsi e che aveva preoccupato il governo di Tallinn. Il referendum di ieri sull'adesione all'Unione Europea ha registrato una discreta partecipazione, confermando i dati degli ultimi sondaggi che davano decisamente favorita la scelta pro-europea. Ha votato il 63% degli 865.000 elettori, e i sì all'ingresso nella Ue sono stati il 67 per cento, contro il 33 per cento dei contrari. Il venti per cento dell'elettorato aveva scelto il voto anticipato, presentandosi tra lunedì e mercoledì ai seggi aperti in tutta la nazione.

Tutto come da programma, i sondaggi davano a favore della Ue sette elettori su dieci. La campagna martellante sull'ingresso nella Ue è del resto la conclusione di un processo iniziato da tempo come ieri sinte-

tizzava il primo ministro Juhan Parts, rispondendo ai giornalisti stranieri che gli chiedevano un parere sull'eventualità di un responso negativo dalle urne. «È una cosa che non mi chiedono più. Sarebbe bizzarro che dopo dieci anni in questa direzione, dovessimo cambiare rotta».

Le urne confermano che non ci sarà bisogno di nessuna virata. Il presidente estone Arnold Ruutel, a seggi aperti, ha spesso parole rassicuranti per gli euroscettici. «Non cambierà niente nell'immediato - ha detto il capo dello Stato - ma noi dovremo affrontare la nuova situazione e mettere intorno allo stesso tavolo euroscettici e partigiani della Ue e andare avanti insieme». Ruutel ha anche escluso qualsiasi paragone tra l'adesione all'Unione Europea - «unione di paesi liberi» - e il passato, quando l'Estonia era parte dell'Urss. Un parallelo

che il fronte del no - privo di una vera leadership e formato piuttosto da movimenti eterogenei - ha provato a suggerire durante una campagna referendaria centrata sulla necessità per la repubblica baltica di conservare la libertà, quella libertà che ha consentito all'Estonia di aprire il suo mercato agli investimenti stranieri e di correggere la sua economia con iniezioni massicce di liberismo: una ricetta che, temono gli euroscettici, non funzionerà più quando l'Estonia dovrà assoggettarsi alle normative europee, perdendo quel dinamismo che le ha consentito di bruciare le tappe. Preoccupazioni ritenute del tutto infondate dal governo di Tallin, retto da una coalizione di destra, che considera la Ue un volano per l'economia della piccola repubblica, una garanzia d'indipendenza dall'influenza della Russia e un posto nella parte più influente

dell'Europa.

Il referendum di ieri non è vincolante per la decisione del parlamento, decisamente orientato a favore dell'ingresso in Europa e della modifica della Costituzione necessaria a questo passaggio. Ma il largo favore popolare rende più scorrevole la strada verso la Ue e non solo per Tallinn.

L'Estonia è il penultimo a votare dei nove paesi candidati ad entrare nell'Unione Europea nel 2004 e il risultato di ieri potrebbe influenzare positivamente l'esito delle consultazioni nella vicina Lettonia, dove il referendum è previsto per sabato prossimo ma lo scarto tra favorevoli e contrari è piuttosto ridotto. Hanno già detto sì alla Ue, Repubblica Ceca, Slovacchia, Malta, Ungheria, Polonia, Lituania e Slovenia, mentre Cipro non ha previsto nessuna consultazione.

simo all'unificazione monetaria si fonda, e talvolta non senza ragione, su argomentazioni di una certa rilevanza. In Svezia, ma anche in una parte della più vasta società europea, si discute e si litiga se sia stato giusto consegnare alla Banca centrale europea, ad un organismo «irresponsabile», degli importanti strumenti di politica economica. Soprattutto senza aver posto davanti ad essa un'interfaccia politico. Un buco nero che sarebbe bene eliminare al più presto. E si discute, e si litiga, sulle regole che accompagnano la moneta, sulla validità del Patto di stabilità e sugli stessi limiti fissati nel Trattato di Maastricht. Si discute se sia colpa dell'euro l'aumento dei prezzi.

Tutte queste, ed altre obiezioni, non sono bastate a bloccare il cammino dell'euro che, ormai a poco meno di due anni dalla sua entrata in circolazione in undici paesi dell'Unione, si conferma come una delle operazioni di successo della costruzione europea. Ma su quest'onda, l'Europa politica dovrebbe riacquistare le distanze. Riconciliare i cittadini più diffidenti, rafforzare l'aspetto solidale dell'Unione che si appresta a diventare ancora più grande con l'arrivo dell'Estonia e degli altri nove paesi promossi da candidati a partner eguali. Forse, sarebbe bene sottovalutare il messaggio giunto da Stoccolma. In ogni caso, non sarebbe sufficiente rammaricarsene soltanto.